

Il retroscena. I veleni sulla svolta: in ballo le regole sul web Ue
L'ira dell'ala ortodossa. Beppe: "Convinco io Nigel a riprenderci"

Casaleggio sotto accusa "L'accordo serviva a lui" Piano B: le scuse a Farage

Nel 2017 a Strasburgo
è in agenda la decisione
sul mercato digitale
del continente

Il timore di finire nel
gruppo misto e perdere
i finanziamenti: "Saremo
costretti a licenziare"

CARMELO LOPAPA

ROMA. È il lunedì nero dei Cinque Stelle, la disfatta nella prima operazione politica tentata su scala internazionale pur di trascinare il Movimento fuori dalla secche in cui si era arenato in Italia. Tra inchieste giudiziarie, il caso Raggi, la marcia indietro sugli avvisi di garanzia, i tribunali del popolo contro la stampa.

Adesso è caos tra base, militanti, parlamentari "ortodossi" che puntano il dito contro chi a quel blitz ha lavorato, al fianco del tandem Casaleggio Grillo, tenendo all'oscuro tutti gli altri. Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista finiscono ancora una volta sulla graticola. Ecco perché già in serata è Beppe Grillo in persona a cercare di salvare il salvabile, a promettere a chi lo sente di avere una via d'uscita. Un piano B, più che altro a battere la ritirata dopo l'inetta Waterloo: «Parlerò io personalmente con Nigel Farage, gli spiegherò che in fondo conviene anche a loro se torniamo insieme». Rientrare nell'Efd, il gruppo europeo da dove il leader e Davide Casaleggio hanno provato a fuggire col colpo di mano del referendum nel giro di 24 ore. Ma sarà un tentativo, appunto, chance di successo appese all'umore dell'eccentrico leader no-Euro britannico che già domenica aveva bollato come «illogica» l'operazione e ieri mattina tuonava: «Grillo si è ora unito all'establishment dell'Ue».

Ma nelle analisi della disfatta che si fanno a Roma, nei gruppi parlamentari in subbuglio, il riflettore principale

viene puntato su Davide Casaleggio. Viene ritenuto lui, ancor prima del leader, il vero regista del blitz. Le ragioni tutte da esplorare, alla luce di quanto sta emergendo in queste ore. Già, perché a precipitarsi a Bruxelles in mattinata mentre è corso il referendum in Italia è proprio l'erede della Casaleggio Associati, affiancato dal fedelissimo David Borrelli, non a caso plenipotenziario dell'eurodelegazione M5S. Grillo, pur annunciato, non arriva. Si collegherà solo in videoconferenza con gli europarlamentari nel pomeriggio, prima della doccia fredda dei liberali. Davide invece è presente, eccome. E i bene informati nella stessa truppa grillina europea fanno notare ora come balli in Parlamento un articolato "pacchetto digitale", già varato dalla Commissione e presto all'esame dell'Aula: una grande torta sullo sviluppo dell'universo web in Europa che, a sentire gli esperti, oltre a disciplinarlo, muoverebbe nel prossimo decennio ingenti finanziamenti. «Uscire dall'Efd e approdare all'Alde - scriveva domenica Grillo - per incidere su molte decisioni importanti». La grande torta del digitale, per esempio? Ecco, il sospetto che sta mandando ancor più in fibrillazione il Movimento a Roma è quello che un quotato dirigente dell'area "ortodossa" confida dietro anonimato: «Abbiamo fatto una figura barbina continentale e non vorremmo scoprire che dietro non ci siano ragioni politiche ma, come dire, aziendali».

Il mondo grillino è spiazzato, smarrito, i 17 europarla-

mentari del gruppo riuniti fino a sera. Loro per di più alle prese con una grana da 680 mila euro: se fallirà l'estremo tentativo di tornare con Farage, dovranno confluire nella terra di nessuno del gruppo dei "non iscritti", vedendo tra l'altro volatilizzare i 40 mila euro a deputato l'anno che il Parlamento europeo garantisce a ciascun gruppo: 680 mila appunto per il M5S. Da domani addio all'intero staff, alla porta, licenziato.

Ma è la tempesta politica in Italia a fare ancora più male. Del blitz europeo, nel (defunto) direttorio erano a conoscenza solo Di Maio e Di Battista. All'oscuro gli altri, da Fico a Sibilia, che ora tuona. E proprio "Luigino" viene considerato il frontman dell'operazione, è lui non a caso a ridimensionarne la portata a metà giornata, prima della stroncatura dei liberali: «Solo una scelta tecnica». In serata viene mandato in tv Di Battista a difendere il difendibile con la tesi del capo: «Quando andiamo da soli è meglio, il sistema ci considera un pericolo, si è spaventato». Vero trionfo, infine, il sondaggio interno non è stato. Alla consultazione partecipano in 40.654, giusto un terzo degli iscritti certificati del M5S. E quasi uno su quattro (circa 9 mila) si esprime contro il passaggio ai liberali. Si sono presi la loro rivincita, forse. Ora temono però come tutti gli altri che l'ennesima figuraccia faccia sprofondare i consensi già in bilico.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

